

La doppia faccia della stessa costa

Lo scarico della Solvay, la moria di pesci L'ultimo caso alle Spiagge Bianche riapre il dibattito: come conciliare l'industria e il turismo in Toscana?

di **Antonio Valentini**

Dalla foce in cemento armato esce un liquido denso, bianco come una crema, che colora il mare. Proprio lì, dove l'acqua sembra latte, padre e figlia fanno il bagno. Vi siete immersi vicino allo scarico di uno dei poli chimici più grandi d'Italia, lo sapete? «Ma che dice — risponde il papà —, tutt'al più è bicarbonato. A casa, con il bicarbonato, ci laviamo l'insalata e ci smacchiamo i denti. Non può far male».

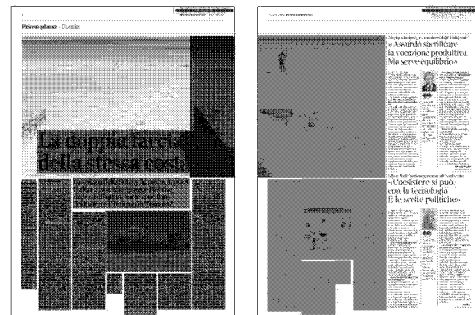
In realtà Solvay, che a Rosignano costruì lo stabilimento più di un secolo fa, produce il bicarbonato per venderlo e non per disfarsene attraverso il Fosso Bianco, la cui portata è stimata in diecimila metri cubi all'ora. In mare finiscono i reflui dei cicli di lavorazione dell'intero polo chimico: arsenico, cadmio, cromo, rame, ma anche nichel, mercurio e zinco. Secondo i dati (si tratta di valori complessivi e non di concentrazioni) riportati sul sito del registro europeo degli inquinanti e riferiti al 2014 (ultimo anno disponibile, visto che la trasmissione delle statistiche è annuale mentre la pubblicazione avviene ogni tre anni), sono i cloruri disciolti nell'acqua, nella misura di 913.000 tonnellate, la sostanza rilasciata più abbon-

dante. Poi ci sono i fanghi, sui quali s'impennò un'inchiesta giudiziaria conclusa con tre patteggiamenti per altrettanti dirigenti dello stabilimento: il carbonato di calcio ha la sua importanza, non foss'altro perché nel corso degli anni ha cambiato la morfologia e l'aspetto visivo del fondale marino, ricoprendolo di una poltiglia bianca e ostile a qualunque specie ittica. L'effetto della risacca ha generato le «Spiagge Bianche», che fin dagli anni '80 sono una mèta ambita per chi si illude di avere i Caraibi a portata di mano. L'afflusso di bagnanti è cresciuto a dismisura, al punto che il Comune di Rosignano ha dovuto allestire tre parcheggi e attivare un semaforo.

Ogni anno i frequentatori dei Caraibi artificiali o chimici, come ora sono definiti, aumentano e la domenica precedente l'ultimo Ferragosto hanno polverizzato ogni record. Oltre a un oceano di auto, nei parcheggi sono stati contati dieci pullman da cinquanta posti. Il che significa due cose: gite organizzate e agenzie o comunità che le organizzano. D'altra parte basta cercare su Google «spiagge bianche Rosignano» che si apre un mondo. Motori di ricerca come *Expedia* e *Trivago* forniscono indicazioni utili sul come raggiungerle, il sito

visittuscany.com parla di mare cristallino, *castiglioncello.org* azzarda e descrive un ambiente tropicale benché privo di palme. E la vicenda del 29 agosto, quando furono trovate alcune decine di pesci morti vicino alla foce del Fosso Bianco, non ha scalfito più di tanto il giro economico né la determinazione dei bagnanti, che hanno continuato ad affollare l'arenile e a tuffarsi vicino allo scarico, a dispetto del divieto di balneazione stabilito per il raggio di cento metri a nord e a sud.

Si tratta di una vicenda in buona parte da chiarire. Secondo una ricostruzione attendibile, nel pomeriggio del 28 agosto la sodiera si è fermata per un guasto al sistema di controllo dell'impianto. Arpat è intervenuta, certificando che tutte le manovre di fermata sono state eseguite secondo norma; da approfondire, se in caso, resta la fase di ripartenza del giorno successivo, quando gli abitanti dei Palazzoni — un quartiere costruito da Solvay nella prima



metà del secolo scorso — hanno percepito un forte odore di ammoniaca; nel pomeriggio, vicino alla foce del Fosso Bianco, sono state rinvenute le carcasse di numerosi pesci morti. Di primo acchito tutti hanno pensato a un possibile collegamento tra i due fatti, ma Arpat si è mostrata cauta, evitando per il momento di stabilire un nesso diretto tra il disservizio e la morte dei muggini e delle lecce. I tecnici hanno prelevato alcune carcasse e le hanno inviate all'istituto zooprofilattico di Pisa: solo l'esame autopatico stabilirà l'esistenza o meno di un legame. Il sindaco di Rosignano, Alessandro Franchi, ha chiesto chiarimenti formali a Solvay: «Vorremmo un resoconto puntuale e dettagliato rispetto a quanto avvenuto il 29 agosto e, in particolare, se c'è stato uno sversamento di ammoniaca dalle vasche di contenimento al Fosso Bianco e, da qui, in mare — spiega Franchi — Per ora abbiamo sospeso il giudizio. Nel caso in cui si accerti un nesso, chiederemo al ministero una modifica dell'autorizzazione integrata ambientale».

La risposta dell'azienda, di cui è stato pubblicato un estratto nel sito del Comune, è arrivata ieri mattina: «Entro il 15 settembre ci invieranno una relazione dettagliata, anche se hanno escluso che i pesci siano morti a causa di uno sversamento», ha spiegato Daniele Donati, vice-sindaco e assessore all'ambiente. In ogni caso i risultati dei campionamenti eseguiti dall'Arpat, che il Comune ha inviato all'Asl per una valutazio-

ne, non sono stati considerati tali da estendere il divieto di balneazione, che resta circoscritto al raggio di cento metri dallo scarico.

In Solvay, da decenni nel mirino del fronte ambientalista, sono sicuri di non avere colpe: «Si è trattato di un fatto episodico. In ogni caso abbiamo già messo a disposizione degli enti di controllo ogni dato e informazione in nostro possesso, con spirito di massima collaborazione, ai fini di una accurata ricostruzione degli eventi. La società continua a collaborare con l'Arpat, per comprendere le cause effettive dello specifico fenomeno e verificare se ci sono altre motivazioni esterne». E dunque ogni cosa resta appesa ai risultati dell'autopsia sulle carcasse dei pesci, senza escludere nessuna possibilità.

Comunque vada a finire la vicenda, le spiagge bianche rappresentano l'esempio — uno dei tanti — del tipo di programmazione che il Comune di Rosignano ha perseguito dagli anni '80 del secolo scorso in poi. Pur di svincolarsi dalla monocultura legata al grande stabilimento, il territorio è stato trasformato in qualcosa che ricorda un murale messicano, con i ricchi di Acapulco e le Limousine ritratti assieme a Pancho Villa e ai caballeros: la grande industria e il suo indotto restano la colonna portante dell'economia, però devono convivere con il turismo di qualità di Castiglioncello, con quello popolare di Vada, con gli agriturismi che spuntano come funghi, con un porto all'avanguardia, con la Doc del

vino, con gli stabilimenti balneari di lusso e le Spiagge Bianche, strette tra un mare color latte e un'ex discarica che sembra una duna, ciò nonostante paradiso artificiale, set per fotografi e ambientazione ideale per le campagne pubblicitarie. Gli interessi coincidono. Per Solvay l'affollamento dei finti Caraibi dà sostanza alla sua immagine di società chimica che produce in maniera eco-sostenibile; per il Comune, proteso a valorizzare l'immagine turistica del territorio, vale lo stesso ragionamento: se è balneabile il mare di fronte allo stabilimento, figuriamoci quello della Baia del Quercetano oppure di Caletta.

Ma in fin dei conti, hanno tutti ragione. Per primi ce l'hanno i forzati della tintarella: «Vengo da Padova. Faccio tanta strada perché qui ci si abbronzia in fretta, la sabbia bianca amplifica l'effetto dei raggi solari — spiega annoiata una ragazza che neppure alza la testa —. M'interessa niente dei pesci morti, poco dello scarico industriale e ancor meno della discarica che sembra una duna». Pure il sindaco ha ragione: per estendere il divieto di balneazione serve il supporto delle analisi, se le quantità di ammoniaca e di altre sostanze disciolte in mare consentono di tuffarsi, non c'è motivo per impedirlo. Ce l'ha Arpat: la legge prevede parametri e prescrizioni, prima di esprimere un parere formale servono riscontri oggettivi. Ce l'hanno pure gli ambientalisti, la cui logica è difficile da contestare: perché non sconsigliare i bagnanti di frequentare una spiaggia alimentata dagli scarti delle lavorazioni, che giungono in mare attraverso un canale di scarico dove scorre un liquido bianco che sembra latte?

Infine, anche Solvay ha ragione. Un secolo fa, quando s'insediò a Rosignano, lo stabilimento fu costruito in aperta campagna. Poi, attorno alle ciminiere e alle torri di raffreddamento, nacque la città. La convivenza, a tratti, si è fatta complicata, anzi difficile. Fa chimica e, piaccia o meno, dà ancora lavoro a centinaia di persone.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La vicenda

● A Rosignano Solvay, alla foce del Fosso Bianco il **29 agosto** sono state trovate decine di **pesci morti**

● L'Arpat ha effettuato **rilevi** sia sui pesci che sui campioni dell'acqua dove è stata trovata una concentrazione anomala di **ammoniaca**

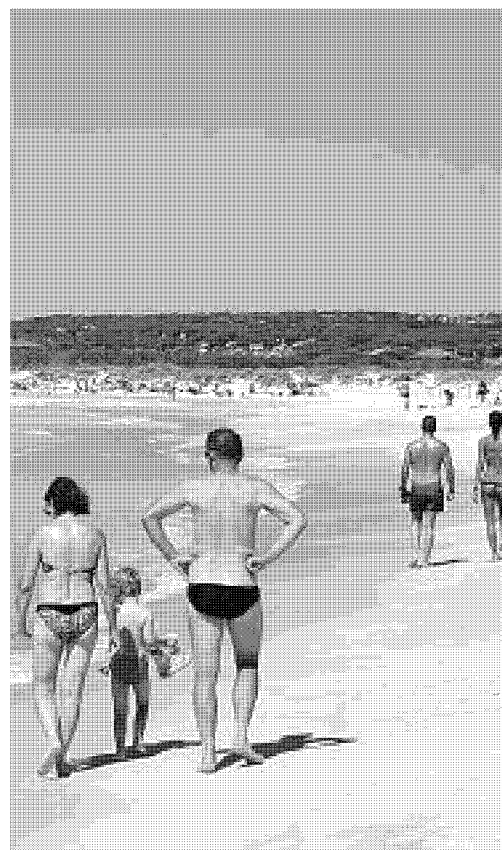
● La centrale della **Solvay** aveva spento e riattivato due **dissalatori** poche ore prima dopo un guasto

● Al momento **Arpat** esclude che i due eventi siano collegati

● L'azienda ha promesso entro il **15 settembre** una relazione dettagliata



Lo stabilimento costruito più di un secolo fa che produce bicarbonato. In alto lo scarico del «Fosso Bianco»



Bagnanti passeggiano sulla spiaggia resa bianca dagli scarichi della Solvay

